



SABRINA SERRA

LA VIOLENZA SESSUALE
LOTTA AGLI STEREOTIPI
SULLA VITTIMA
E SCENARIO ATTUALE

Prefazione di

DANIELLA CECI

Postfazione di

GIOVANNA VINGELLI





aracne



ISBN
979-12-5994-374-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 3 SETTEMBRE 2021

INDICE

- 9 *Prefazione*
di Daniella Ceci
- 13 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
I miti storici sullo stupro tra retaggi socio-culturali e
inerzie legislative
- 1.1. Premesse sull'oggetto dell'indagine, 21 – 1.2. La
secolare “cultura dello stupro”. Il pregiudizio nei confronti
della donna come fondamento dei miti storici in materia,
27 – 1.3. Stereotipi duri a morire, 33 – 1.3.1. Il mito della
naturale ritrosia della donna, 33 – 1.3.2. Il mito della dovuta
reazione da parte della donna, 39 – 1.3.3. Il mito della
vittima colpevole, 43 – 1.4. I passati tentativi di rottura
rispetto agli stereotipi. Le voci “fuori dal coro” in Francia
e in Italia tra Ottocento e Novecento, 47 – 1.5. Le voci
salienti degli anni Settanta del Novecento. Tina Lagostena

Bassi, Susan Brownmiller, e la rottura rispetto alla secolare cultura di solidarietà nei confronti dello stupro, 52 – 1.6. L'evoluzione legislativa italiana: dai Codici preunitari alla L. 66/1996. L'ennesimo traguardo mancato, 55 – 1.7. Rilievi conclusivi, 62

65 Capitolo II

Mancata reazione della vittima e consenso

2.1. I paradossi della ricerca dei segni di violenza e di una reazione della vittima. Una premessa sul dissenso delle vittime inermi, 65 – 2.2. La “cifra oscura” della violenza sessuale. Il rapporto tra vittima e offender: deterrente per le denunce delle vittime e alibi per l'impunità degli autori, 72 – 2.3. Gli studi idonei a sfatare il mito della doverosità di una reazione, 78 – 2.3.1. Alcune analisi delle vittime di stupro in base alla classificazione dei possibili comportamenti di adattamento, 78 – 2.3.2. Gli studi internazionali in relazione al “congelamento” del corpo delle vittime durante la violenza sessuale. Una risposta scientifica al fenomeno della mancata reazione, 81 – 2.3.3. Dall'immobilità peritraumatica alle conseguenze della medesima nel post-traumatico, 89 – 2.4. Il monologo di Franca Rame e le testimonianze di altre sopravvissute. Alcuni esempi concreti del verificarsi dell'immobilità della vittima, 94 – 2.4.1. Franca Rame e la narrazione autobiografica dello stupro del 1973, 94 – 2.4.2. Altre sopravvissute inermi alla violenza 97 – 2.5. Considerazioni conclusive. Non reagire non vuol dire consentire, 100

103 Capitolo III

Luci e ombre dello scenario attuale

3.1. Gli echi del passato dopo la L. 66/1996. La “sentenza dei jeans” e le reminiscenze del pregiudizio, 103 – 3.2. Spiragli di

luce offerti dalla prevalente giurisprudenza italiana degli ultimi anni, 108 – 3.2.1. Il rilievo conferito al consenso della vittima dalla giurisprudenza di legittimità, 108 – 3.2.2. (segue) La punta di diamante: Cass. pen. 5512/2020. È stupro anche se la vittima non reagisce e si fa riaccompagnare a casa dall'aggressore, 114 – 3.3. Le ombre del presente. Violenza celata e violenza non denunciata, 118 – 3.4. Il caso di Chiara, 121 – 3.4.1. La storia di un abuso in fondo alle scale, 121 – 3.4.2. L'epilogo della vicenda. L'ennesima condanna alla vittima che non ha reagito, 129 – 3.5. Intervista a un'avvocata del Centro contro la violenza alle donne Roberta Lanzino di Cosenza, 132

141 *Conclusioni*

147 *Postfazione*
di Giovanna Vingelli

151 *Bibliografia*

PREFAZIONE

LA VIOLENZA SESSUALE. LOTTA AGLI STEREOTIPI SULLA VITTIMA E SCENARIO CULTURALE

Abbiamo conosciuto Sabrina nei primi giorni di febbraio 2020, nella sede del Centro contro la violenza alle donne “Roberta Lanzino” di Cosenza. Ha chiesto di poter svolgere presso di noi lo stage previsto dal Master universitario che stava frequentando presso la LUMSA di Roma.

Sabrina è originaria di Acri, un paese che dista pochi chilometri da Cosenza. Conosceva già la storia del Centro, che opera sul territorio dal 1988, anno in cui, a seguito dell’assassinio di Roberta Lanzino, si è costituito come parte civile nel processo contro i presunti colpevoli.

Da allora il Centro ha accolto migliaia di donne, affiancandole nel percorso di uscita dalla violenza per la costruzione di una vita libera da ogni forma di sopruso anche attraverso la presenza nelle aule dei tribunali nel confronto con la giustizia.

Il Centro fa parte della rete nazionale D.i.Re – Donne in rete contro la violenza, di cui è socio fondatore e di cui condivide, con gli 82 Centri che oggi ne fanno parte, finalità e approcci per sostenere le donne nel percorso di libertà

dalla violenza. Anonimato, riservatezza e autodeterminazione sono i principi base della nostra metodologia che restituiscono alla donna la fiducia necessaria per affrontare il percorso di consapevolezza.

Le attiviste del Centro, dalle operatrici di accoglienza alle specialiste come avvocate e psicologhe, sono in continua formazione e confronto attraverso percorsi finalizzati al potenziamento dei progetti di libertà delle donne.

Il Centro organizza anche cicli di incontri di gruppo di mutuo-auto aiuto ai quali partecipano decine di donne che trovano il modo di confrontarsi e avere anche spazio di espressione creativa.

Le nostre attività non si esauriscono nell'accoglienza ma abbracciano gli interventi di prevenzione e formazione, convinte come siamo che per sconfiggere la violenza maschile alle donne bisogna agire sul piano culturale e strutturale rimuovendo stereotipi che si frappongono all'espressione della libertà delle donne.

Sabrina ha espresso subito il desiderio, una volta terminate le ore previste dal suo tirocinio, di continuare la collaborazione con noi, rendendosi disponibile a un percorso di conoscenza e formazione ulteriore. Il suo desiderio era di sperimentarsi nella capacità di accoglienza alle donne che si rivolgono al Centro.

Per questo ha frequentato i nostri corsi di formazione.

A noi è molto piaciuto il suo impegno serio, la sua affidabilità, la discrezione, la passione unita alla serenità della riflessione, proprie di chi sa mettersi nei panni delle altre donne.

Del resto, il punto di vista da cui affronta l'argomento della sua monografia è quello di chi ha potuto riflettere molto sulle dinamiche del potere che possono istaurar-

si tra uomini e donne, anche nello stesso ambito lavorativo e sociale.

L'impostazione storico culturale della sua valutazione della violenza sessuale risponde pienamente alla nostra riflessione sulle forme di patriarcato che hanno creato l'abnorme differenza tra i ruoli maschile e femminile che ancora oggi impediscono alle donne di essere libere interpreti di se stesse.

Sabrina, nella sua trattazione, muove da un caso di violenza sessuale avvenuto nell'ambito di una relazione amicale e professionale, di fiducia quindi, per seguire con attenta analisi la sofferta decisione della donna di denunciare, il procedimento legale, la conclusione beffarda dell'iter giudiziario con una richiesta di archiviazione. Tutto ciò lascia la donna "sopravvissuta alla violenza", "estenuata" per lo sforzo messo in atto, costretta a fare i conti con sentimenti contrastanti: "coraggio, vergogna, mortificazione per la sconfitta percepita come ingiusta".

Sabrina si fa carico di questa sofferenza e di questi sentimenti, quasi fossero propri, e cerca una risposta ragionevole a tanta ingiustizia.

Svolge così un'attenta analisi dei pregiudizi, a partire da quello della "innata ritrosia della donna che deve essere vinta con la forza", a quello della "dovuta reazione da parte della vittima" che, malgrado lo scorrere dei secoli, ritroviamo negli odierni tribunali, carichi ancora di antichi retaggi culturali.

Prosegue poi con l'analisi della giurisprudenza italiana degli ultimi anni, della sua evoluzione ed in particolare del lavoro di approfondimento svolto delle giuriste femministe.

Affronta anche dal punto di vista della ricerca scientifica il fenomeno di "congelamento" del corpo delle vittime

durante la violenza, citando una serie di studi molto interessanti.

In sintesi, questo testo rappresenta uno strumento di lavoro approfondito e facilmente fruibile, che custodiremo con orgoglio nella nostra libreria femminista e utilizzeremo nei nostri percorsi formativi.

A Sabrina auguriamo di continuare nel suo impegno di legale e di ricercatrice. Noi donne del Centro speriamo di poter contare ancora sulla sua preziosa collaborazione.

Con affetto,
Daniella Ceci e le donne
del Centro antiviolenza Roberta Lanzino

INTRODUZIONE

Dicevo di no, ma ha continuato lo stesso. A un certo punto non ho più reagito. È stato come quando ti puntano una pistola e ti fingi già morta. Sono stata uccisa, anche se non c'è un cadavere.

Il centro propulsore dal quale è scaturita l'idea della stesura del presente lavoro è rappresentato da una vicenda giudiziaria piuttosto recente, ascrivibile all'alveo delle tante che rimangono nell'ombra, in quanto non annoverate nell'ambito delle testate giornalistiche.

Sullo sfondo di un Tribunale forse ancora incapace di svincolarsi del tutto dai pregiudizi e dagli stereotipi che da secoli permeano ed inquinano inevitabilmente i processi in materia di stupro, nel 2019, una giovane donna narra di un abuso sessuale subito da parte di un proprio collega di lavoro.

Alle spalle dell'episodio denunciato vi era un rapporto lavorativo che legava la ragazza, alle prime armi nell'intri-

cato mondo della giustizia, ad un collaboratore del titolare dello studio legale nel quale costei aveva intrapreso da pochi mesi la sua prima esperienza sul campo.

Prima dell'incidente probatorio, sul tavolo del magistrato vi erano una querela, una lista di messaggi contenenti un susseguirsi di insistenti proposte sessuali, ed una manciata di testimonianze di chi aveva accompagnato la ragazza nell'*iter* del dramma.

Uno sfogo lungo due ore e mezza, al cospetto di un giudice che, inerme, non lasciava troppo trasparire se il proprio fosse disappunto, oppure sgomento. Accanto a lei un Pubblico Ministero, apparentemente dedito a sollecitare l'attenzione nei confronti delle risultanze istruttorie che ponevano l'accento sulla fondatezza di quelle accuse.

Sul corpo della ragazza non v'era il segno di alcuna violenza fisica; dunque, quel caso presentava ben poco di comune rispetto alle clamorose vicende di cronaca nera alle quali si è costantemente abituati, che vedono protagonisti personaggi stereotipati, quali, ad esempio, il maniaco sconosciuto che di notte aggredisce la malcapitata al parco o nell'ascensore.

Si trattava, al contrario, dell'estrinsecazione della forma di violenza più subdola, agita dal carnefice che, dietro la propria immagine in giacca, cravatta, e ventiquattrore, coltivava la convinzione che tutto potesse essergli dovuto, avvalendosi delle debolezze, del senso di subordinazione, e dell'ingenuità della propria preda.

Ebbene, sarà certamente noto agli addetti ai lavori come, in assenza di segni tangibili di violenza fisica, oppure di testimonianze relative ad urla clamorose da parte della presunta vittima, non rimane che discorrere in merito alla presenza o meno del tanto dibattuto *consenso* di quest'ultima all'atto sessuale.

Da ciò, all'inizio di un serrato processo alle intenzioni, il passo è piuttosto breve.

E, spesso, lo è altrettanto il passaggio da vittima a imputata.

È così che il Tribunale assume impietosamente le sembianze del palcoscenico del pregiudizio e della reminiscenza del tragico vissuto, ove il dramma interiore della vittima rimane nell'angolo. Il senso di liberazione ottenuto a seguito della querela cede il passo alla nuova, inesorabile, lotta tra dignità e vergogna.

L'epilogo della prima fase della vicenda poc'anzi richiamata è costituito da una richiesta di archiviazione, fondata su una serie di aspetti piuttosto emblematici, sui quali avremo modo di soffermarci nell'ambito della trattazione.

Volendo, in questa sede, limitarci ad operare una breve sintesi in tema, il dissenso della vittima, seppure "urlato" attraverso testimonianze, messaggi, relazioni psicologiche e certificati medici, per l'ennesima volta, è stato violentemente occultato, celato dietro ai luoghi comuni costantemente annessi alla figura della vittima che rimane inerme dinanzi all'aggressore, senza urlare, senza fuggire.

E allora, l'atteggiamento della donna sarebbe stato foriero di fraintendimento per l'aggressore; la vittima, magari inconsapevolmente, non avendo opposto alcun valido rifiuto, avrebbe paradossalmente istigato o indotto l'aggressore verso il perseguimento del proprio obiettivo.

Tra le righe, pur velatamente, la responsabilità viene dunque attribuita alla stessa vittima.

Certo è che discorrere in merito alla presenza del *consenso* ad un atto sessuale di qualsivoglia portata e connotazione, implica, inevitabilmente, dover fare i conti con un concetto equiparabile ad un imballaggio da riempire di

contenuti sulla base delle circostanze del singolo caso di specie.

Un concetto piuttosto labile, com'è semplice intuire. D'altronde, lo scorrere della storia giuridica e criminologica tratteggia inesorabilmente scenari ove è arduo, talvolta, pervenire a conclusioni incontestabili persino in presenza di un cadavere.

Come potrebbe mai, dunque, risultare agevole risalire ad un qualcosa di totalmente scevro da qualsivoglia connotazione materiale, di assolutamente impercettibile, e affatto passibile di analisi oggettive di carattere medico o scientifico?

Un dato è certo: la libertà di esprimere le proprie scelte in materia sessuale, ed il conseguente il diritto a che le medesime vengano rispettate, ad oggi, paradossalmente, non conoscono regolamentazioni all'interno dei Codici. Le stesse sono rimaste imprigionate nel mero intento del legislatore della Riforma del 1996, il quale, nei fatti, non pare averle tradotte compiutamente in formule legislative che possano tenere conto dei processi interiori della vittima di abusi sessuali.

Rimasto nell'ombra nello scorrere dei secoli, il tema del consenso in materia di reati sessuali è perennemente in balia di una scia di retaggi culturali: pregiudizi, stereotipi, miti, che da secoli imperversano e distorcono la ricerca della verità nelle vicende relative ad abusi sessuali.

Quella di *dissenso all'atto sessuale* è una definizione, ad oggi, ignota alle prescrizioni impartite dalla legge; non è possibile rinvenirne alcuna definizione all'interno del Codice penale.

L'art. 609–*bis*, figlio della travagliata Riforma dei reati sessuali del 1996, circoscrivendo l'area della costrizione a compiere o subire atti sessuali alla condizione della pre-

senza di “violenza, minaccia o abuso di autorità”, ha impedito, in primo luogo, che il tema del consenso potesse finalmente risorgere dopo secoli di storia tumultuosa. Conseguentemente, ha fatto sì che continuasse ad essere rimesso nelle mani degli interpreti e dei giudici il compito scomodo di delineare i confini e la portata del concetto di “violenza” o “costrizione”, e, dunque, del dissenso all’atto sessuale.

Tuttavia, l’esegesi giurisprudenziale ha gradualmente spostato il baricentro dell’offesa alla libertà sessuale, pervenendo, faticosamente, al passaggio dalla centenaria qualificazione dello stupro nei termini di “atto violento”, ossia tale solo se denotato dal ricorso ad una violenza tangibile e brutale, alla “moderna” definizione del medesimo come equivalente di “assenza di consenso” da parte della vittima all’atto sessuale.

L’evoluzione richiamata è stata il frutto di un percorso lungo e tortuoso, scandito da forti sollecitazioni da parte di movimenti di femministe, studiosi di ogni settore, e persino giudici.

Un cambiamento graduale e netto, pare essersi verificato, tanto nella coscienza collettiva, quanto in quella degli operatori del diritto.

Eppure, a seguito della lettura del caso poc’anzi richiamato, e di molte altre recenti vicende analoghe, una domanda sorge spontanea.

In particolare, l’interrogativo inerisce al se, e fino a che punto, gli storici miti circolanti intorno al tema dello stupro e del consenso nei reati sessuali — quali la “*vis grata puellae*”, la “*vis atrox*”, il mito della donna come dissimulatrice delle proprie pulsioni mediante finte ritrosie — apparentemente superati dal costume, dalla lette-

ratura e dalla giurisprudenza, possano ritenersi effettivamente abbattuti dalla storia ed espunti dalle aule dei tribunali.

È proprio ad un tale interrogativo che si ricollega il fulcro della presente trattazione.

La risposta non può, inevitabilmente, prescindere da un confronto tra passato e presente.

L'obiettivo della presente trattazione è, per l'appunto, quello di stimolare riflessioni in merito all'interrogativo appena prospettato.

Alla stregua di un tale auspicio, si procederà, dapprima, alla scansione del faticoso percorso di affermazione del consenso della vittima all'atto sessuale come elemento preminente ai fini dell'attribuzione del reato; si analizzeranno, pertanto, i miti e gli stereotipi che hanno ostacolato l'emersione della volontà della vittima nel corso della storia.

A seguire, il secondo capitolo sarà dedicato all'analisi dei fattori che determinano, in un numero sempre maggiore di casi, la mancata reazione della vittima a fronte dell'aggressione sessuale; una tale indagine si avvarrà del prezioso contributo offerto dagli studi criminologici e psicologici in materia.

L'ultima porzione della trattazione sarà dedicata, infine, all'analisi dello scenario giuridico contemporaneo, caratterizzato da numerosi progressi, ed, al contempo, da impiegate riesumazioni del passato, tanto nella coscienza collettiva, quanto nelle aule dei tribunali.

Il presente lavoro si avvale, oltre che del prezioso contributo offerto dalle fonti in materia, dell'esperienza maturata da chi scrive nell'ambito della pratica forense e di uno stage svolto nel Centro contro la violenza alle donne Roberta Lanzino di Cosenza.

Il primo ha consentito di toccare con mano la realtà delle aule giudiziarie in procedimenti inerenti alla violenza sessuale.

Il percorso di tirocinio formativo nel Centro antiviolenza ha offerto la possibilità di accompagnare molte vittime di reati violenti, tra cui la violenza sessuale, nel percorso di uscita dalla violenza. Attraverso l'attività di accoglienza, ascolto, e redazione dei verbali degli incontri, è stato possibile, invero, intervenire e cogliere i meccanismi che si innescano nelle vittime prima, durante, e dopo gli episodi in merito ai quali si discorrerà.